

TAHAR RAHIM

MONSIEUR

AZNAVOUR

UN FILM DI

MEHDI IDIR E GRAND CORPS MALADE





DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:
Federica Aliano, f.aliano@moviesinspired.it, +39 393 9435 664

CAST ARTISTICO

Charles TAHAR RAHIM
Pierre Roche BASTIEN BOUILLO
Edith Piaf MARIE-JULIE BAUP
Aida CAMILLE MOUTAWAKIL
Mish HOVNATAN AVEDIKIAN
Raoul Breton LUC ANTONI
Micheline Rugel ELLA PELLEGRINI

CAST TECNICO

Un film di MEHDI IDIR E GRAND CORPS MALADE
Produttori esecutivi ERIC ALTMAYER E NICOLAS ALTMAYER
Direttore della fotografia BRECHT GOYVAERTS
Montaggio LAURE GARDETTE
Scenografia STÉPHANE ROZENBAUM
Sonoro THOMAS LASCAR
Montaggio sonoro ELISABETH PAQUOTTE
Supervisione alle musiche VARDÀ KAKON
Casting DAVID BERTRAND
Assistente alla regia EMMANUEL GOMES DE ARAUJO
Segretaria di edizione MARION PIN
Costumi ISABELLE MATHIEU
Direttore di produzione OLIVIER LAGNY
Prodotto da ERIC ALTMAYER
NICOLAS ALTMAYER
JEAN-RACHID
ARNAUD CHAUTARD
Co-prodotto da ARDAVAN SAFAEE
Una produzione MANDARIN & COMPAGNIE
KALLOUCHE CINEMA
Una co-produzione PATHÉ
TF1 FILMS PRODUCTION
BESIDE PRODUCTIONS
LOGICAL CONTENT VENTURES NETFLIX
TF1
TMC
CNC
Con il sostegno di DE LA RÉGION ILE-DE-FRANCE
Distribuzione MOVIES INSPIRED

SINOSSI

Figlio di rifugiati, minuto, povero, con una voce troppo acuta: di lui fu detto e ripetuto che non aveva nessuna carta vincente da giocare. Ma con il lavoro, la perseveranza e una forza di volontà eccezionale, Charles Aznavour è diventato un monumento della canzone e un simbolo per tutta la cultura francese. Con quasi 1.200 brani eseguiti in tutto il mondo, in diverse lingue, ha ispirato intere generazioni. Dalla sua infanzia vissuta in povertà, fino alla sua scalata verso la gloria, ecco l'eccezionale viaggio senza tempo di Monsieur Aznavour.







CONVERSAZIONE CON MEHDI IDIR E GRAND CORPS MALADE

Il vostro film è sia un biopic, sia un omaggio pieno di ammirazione, come suggerisce già il titolo. Cosa rappresenta per voi Charles Aznavour? Che ricordi conservate di lui, voi che lo conoscevate?

Grand Corps Malade: Nel “Monsieur” del nostro titolo, che volevamo fosse sobrio, si avverte già la grandezza di questo personaggio. Perché sì, Charles Aznavour era un grande uomo. Autore, compositore, interprete, ha avuto una carriera internazionale e duratura, è forse il più grande mostro sacro della canzone francese. Lo ammiro moltissimo come artista e come uomo: abbiamo avuto la possibilità di conoscerlo, ho avuto l'onore di cantare con lui e abbiamo trascorso insieme molto tempo.

La sua energia ci ha trasportato. Era molto divertente, gli piaceva scherzare e fare giochi di parole. Era un grande osservatore, curioso di tutto e molto attento ai giovani talenti, alle nuove tendenze, alle nuove tecnologie; gli interessavano persino il rap, lo slam...

Mehdi Idir: Era attento anche alla moda! A tutto! Era anche un uomo modesto e rispettoso, che salutava tutti, tranne le persone che conosceva da molto tempo. Il “Monsieur” rimanda anche alle radici francesi di questo artista, figlio di rifugiati, divenuto noto in tutto il mondo. Questo titolo era necessario per questo film che, speriamo, farà il giro del mondo.



Qual è stata la reazione di Charles Aznavour quando ha saputo del vostro progetto?

Grand Corps Malade: Lo ha nobilitato, è stato il nostro consulente di lusso! Da subito abbiamo avuto lo stesso approccio: occuparci principalmente degli anni prima del successo, anni di lotta, del suo periodo al fianco di Edith Piaf. Charles avrebbe addirittura voluto che la storia finisse lì. Ma abbiamo voluto raccontare anche la sua scalata verso il successo, il suo decennio magico che negli anni '60 in cui scrisse le sue più grandi hit, affinché anche gli spettatori abbiano il piacere di ascoltarle.

Mehdi Idir: Charles aveva davvero a cuore *Patients*. Come vediamo nel film, si è sempre preoccupato di dare delle possibilità ai più giovani. Siamo venuti a sapere che era morto il giorno in cui avevamo tutti appuntamento per iniziare la produzione di *Monsieur Aznavour*. Allora abbiamo sospeso il progetto e completato *School Life*, prima di riprenderlo.

Per documentarsi in fase di sceneggiatura esistono moltissimi archivi. Come li avete gestiti?

Grand Corps Malade: Abbiamo dovuto leggere tutto, iniziando dalle sue due autobiografie e dagli articoli di giornale; abbiamo ascoltato le sue milleduecento canzoni, guardato tutti i documentari, tutte le interviste, poi abbiamo ordinato il materiale. Per le canzoni ci siamo proiettati verso i suoi classici, ma anche verso titoli meno conosciuti.

Abbiamo avuto anche la fortuna di avere accesso ai suoi archivi e di poter parlare con i suoi parenti e i suoi collaboratori, e tutti ci hanno dimostrato fiducia. Quindi, abbiamo stabilito la cronologia della sua vita con i suoi eventi principali.

Mehdi Idir: La prima stesura della sceneggiatura era lunga più di duecento pagine, ovvero un film di quattro ore! Abbiamo dovuto sfoltire, snellire, sia nella scrittura che nel montaggio, per concentrarci nuovamente sul nucleo essenziale del suo viaggio e per fare in modo che questa storia fosse ritmata.

Il rapporto spazio-tempo in Monsieur Aznavour è molto più ampio di quello di *Patients* e de *L'anno che verrà*. Come avete costruito la struttura e posizionato le ellissi?

Mehdi Idir: Stabilendo la cronologia della vita di Aznavour, il capitolo in cinque parti si è subito manifestato. Sapevamo anche di avere un budget che ci permetteva di essere ambiziosi, soprattutto con i set. L'abbondanza che si vede nelle immagini rispecchia la ricchezza della vita di Aznavour. I nostri primi due film erano piuttosto semplici, mentre con questo abbiamo potuto pensare un po' più in grande in tutti gli aspetti del design.

Grand Corps Malade: la suddivisione in capitoli ha permesso di gestire le ellissi e far sì che lo spettatore non si perdesse. Ci è piaciuta anche l'idea di intitolare ogni capitolo con il titolo di una delle sue canzoni per mostrare quanto avessero nutrita la sua vita. Il primo si intitola *Les Deux Guitares*, che ovviamente scrisse da adulto, ma che racconta la sua infanzia. Stessa cosa per *La Bohème*, che scrisse negli anni Sessanta e che descrive la sua giovinezza.

Mehdi Idir: Ci siamo anche resi conto che tutte le sue canzoni emblematiche sono state scritte una volta avuto successo. Da qui la volontà anche di non fermare il racconto agli anni difficili, e di intrecciare gli episodi della sua vita nella scrittura delle sue canzoni, che sono così personali eppure finiscono per trovare un'eco universale.

**«CHARLES AZNAVOUR ERA UN GRAN
SIGNORE. AUTORE, COMPOSITORE,
INTERPRETE, CON UNA CARRIERA
INTERNAZIONALE E DURATURA, È FORSE
IL PIÙ GRANDE MOSTRO SACRO DELLA
CANZONE FRANCESE»**



La perseveranza nello sforzo, la virtù del coraggio, la fiducia in sé stessi sono temi che attraversano tutti i vostri film. In questo evidenziate il modo eroico con cui Charles Aznavour ha superato ostacoli e vessazioni...

Grand Corps Malade: Quando ci si interessa alla carriera di Charles Aznavour, non si può che notare questa straordinaria volontà – che ritroviamo, è vero, in alcuni dei nostri personaggi, in *Patients* o nelle battute de *L'anno che verrà*. Charles era figlio di apolidi, conobbe la povertà, era basso e aveva una voce velata e, nonostante questi handicap, entrò nella storia della canzone francese. Ha saputo sfondare le porte chiuse, ignorare le critiche ostili nei suoi confronti, i commenti razzisti che gli indirizzavano – sono incredibili gli epitetti che gli sono stati dati dalla stampa, è stato tutto molto violento! Perfino le sue sopracciglia venivano derise!

Mehdi Idir: Come essere umano e artista, Charles Aznavour è un esempio di tenacia. Possiamo avere l'impressione di essere grandi lavoratori, ma quando guardiamo alla sua vita, siamo spronati ad andare ancora oltre nel nostro sforzo di fare meglio. E allo stesso tempo si pone costantemente la questione dell'attenzione riservata alla sua famiglia, da lui spesso trascurata a vantaggio della sua arte. Il film pone anche la questione di quale sia la priorità nell'esistenza.

Grand Corps Malade, la tua canzone, Le sense de la familie, sembra fare eco a questo aspetto del personaggio...

Grand Corps Malade: In effetti non rispondo a questa domanda, proprio come Charles su certe questioni. Ma il film, spero, ci permetterà di comprendere i suoi sacrifici, il suo immenso impegno nel lavoro – sappiamo che lavorava diciassette ore al giorno – e suscita empatia nei suoi confronti, in particolare grazie all'interpretazione di Tahar Rahim. Charles sapeva cosa voleva. Raggiungere i suoi obiettivi di artista gli è costato molto e lo ha spesso portato lontano dalla famiglia, il che non gli ha impedito di essere molto generoso con tutti.

Mehdi Idir: C'è sicuramente qualcosa che ci tocca da vicino nella vita di Charles Aznavour. Ci è voluto coraggio anche per riuscire a fare film, quando nessuno si aspettava che potessimo addentrarci nel territorio cinematografico. I dialoghi e le situazioni del film sono costellati di riferimenti alla nostra vita personale. Per raccontare i rapporti di Charles con la sua famiglia o con Pierre Roche, ci siamo ispirati ai ricordi dei nostri cari. Ci siamo resi conto di essere simili sotto diversi aspetti, come il lato passionale o quello ossessivo.



Grand Corps Malade: Siamo rimasti molto fedeli alla vita di Charles, certo, ma in certe situazioni, inevitabilmente, ci siamo proiettati dentro noi stessi. Metà del film racconta la storia di due amici che scoprono una professione e prendono le loro biciclette per andare a cantare nei bar; ma certe situazioni le conosciamo anche noi!

Nelle sequenze iniziali, documentate la gioia come molto presente nella famiglia Aznavour, e alternate una sequenza di festeggiamenti con immagini di archivio che raccontano storie dell'esilio armeno. Questo intreccio genera un contrasto emotivo...

Grand Corps Malade: Questa gioia che dominava in questa famiglia è un fatto provato e raccontato negli scritti biografici di Aznavour. Per noi era importante mettere in parallelo la scena della danza con gli archivi dell'esodo drammatico. Racconta la storia della forza di vita di questa famiglia e della personalità dei genitori di Aznavour, che hanno permesso loro di



superare le prove. Suo padre era un uomo allegro e vivace che cantava sempre. A casa loro c'era sempre aria di festa. Aznavour era immerso in questo ambiente in cui la gioia aveva la meglio sulla miseria.

Mehdi Idir: Nella sceneggiatura era specificato che volevamo utilizzare immagini del genocidio armeno, ma eravamo convinti che non ne avremmo trovate. Questa ricerca è stata affidata a dei documentaristi che sono tornati con immagini inedite provenienti da tutto il mondo. Durante il montaggio abbiamo utilizzato anche gli archivi che ci sono stati donati dalla famiglia di Aznavour. Charles ha trascorso la sua vita filmando per piacere: la sua prima macchina da presa gli fu regalata dalla Piaf nel 1948 e noi abbiamo ore di filmati girati da lui. Queste immagini hanno dato vita al documentario *Le Regard de Charles*, che riflette il suo desiderio di filmare tutto.

Nel film sono evidenti altri contrasti, come quello tra l'entourage così pieno di gente di Charles Aznavour e il suo ritirarsi in sé stesso, che lo fa sentire via via più solo.

Mehdi Idir: Quando Charles scoprì la scrittura, si verificò un cambiamento. Fu come un supereroe che si rende conto del suo potere. Da quel momento in poi, si è così immerso nel suo mondo che ha dimenticato ciò che lo circondava. Ammetto che mi sono ritrovato spesso in questo comportamento.

Grand Corps Malade: Questa solitudine è legata anche alla sua ricerca permanente, che noi abbiamo provato a comprendere. Tahar Rahim ha cercato anche di catturare il lato oscuro del personaggio. Ci ha fatto molte domande su questo aspetto. In questa ricerca, nessuno poteva accompagnarlo. Né Pierre Roche, né Edith Piaf, e nemmeno la sua famiglia.

Mehdi Idir: Dimostra anche che nell'esistenza non esiste nulla di fisso. Si può essere in compagnia, poi da soli o viceversa. La sua vita è fatta di contrasti. L'unica che rimane costantemente accanto a Charles è sua sorella. Erano estremamente legati. Da bambini venivano addirittura scambiati per gemelli. Il rapporto con la sorella è il filo conduttore del film, che lo apre e lo chiude.

Date molto risalto al personaggio di Pierre Roche, che oggi conoscono in pochi.

Mehdi Idir: Amiamo questo personaggio, che ha avuto un ruolo importante nella crescita di Charles. Bastien Bouillon lo ha reso in modo sublime. Nella sua voce, nei suoi gesti, nel suo portamento: è il Pierre Roche dei nostri sogni.

Grand Corps Malade: È anche un personaggio che ci permette di inserire tocchi di commedia nel dramma, cosa tipica di tutti i nostri film. In particolare, il suo gusto per le donne fa sorridere.

In una bellissima scena, mostrate Charles Aznavour che guarda cantare un travestito. Così Nasce Comme ils disent...

Grand Corps Malade: Charles Aznavour osservava le persone, era capace di cogliere i dettagli e sapeva come renderli universali. Il punto di forza di *Comme ils disent* è parlare di omosessualità raccontando la storia di un uomo. Charles fu uno dei primi a scrivere una canzone su questo argomento, che in seguito fece nascere il dibattito. Molti dei suoi testi

parlano d'amore e ogni volta trova un'angolazione, un dettaglio da sottolineare, che spesso sono molto toccanti.

Mehdi Idir: Più lavorava su questo senso del dettaglio, più le persone si sentivano vicine a lui. Era molto bravo a descrivere la realtà. Sapeva dire "io", dare corpo ai suoi testi e toccare il cuore delle persone in tutto il mondo. Tutto ciò nasceva dal suo affilato spirito di osservazione.

Se escludiamo le sequenze di *Tirate sul Pianista* di François Truffaut, non mostrate nessuno dei suoi lavori per il cinema.

Mehdi Idir: È una scelta. Charles Aznavour ha recitato in una cinquantina di film, ma data la densità di tutto ciò che volevamo raccontare, dovevamo tagliare e sintetizzare. *Tirate sul pianista* è il film più famoso con lui come protagonista. Questa sequenza è un ammiccamento, un'evocazione, Truffaut lì incarna il cinema in modo simbolico.

Tahar Rahim è stata la vostra prima scelta per il ruolo di Aznavour?

Mehdi Idir: Abbiamo iniziato a lavorare sul casting molto presto, perché c'erano molti ruoli da assegnare ed era necessario trovare attori e attrici che fisicamente assomigliassero a persone reali. È stato David Bertrand, il nostro direttore del casting, a darci l'idea di Tahar Rahim, al quale tra l'altro siamo molto legati. Tahar all'inizio ci ha guardati come abbagliato, prima di richiamarci - dopo aver trascorso diversi giorni a guardare documentari e interviste - per dirci che pensava di aver trovato il tono giusto e che era pronto. Rimaneva la questione dell'età. Abbiamo fatto alcuni test di ringiovanimento per le prime scene e hanno funzionato molto bene. Tahar ha preso da subito lezioni di canto, danza e pianoforte per avvicinarsi il più possibile al personaggio. Gli abbiamo fatto leggere ogni passaggio della sceneggiatura e abbiamo discusso con lui ogni scena. È la prima volta che lavoriamo in questo modo con lui. Tahar ci ha suggerito dei metodi di ripresa che hanno influenzato il colore delle nostre scene. Abbiamo proseguito mano nella mano.

Grand Corps Malade: Tahar ha sia il talento che il lato camaleontico ideali per questo ruolo, come abbiamo visto nella serie *The Serpent*, ad esempio. Sapevamo che poteva diventare irriconoscibile sullo schermo, che poteva cambiare il suo modo di parlare e di gesticolare. Pochi attori sono capaci di dimenticare sé stessi a tal punto per interpretare un personaggio.

La sua etica del lavoro è impressionante: Tahar ha parlato come Aznavour per mesi prima di iniziare a girare, senza sosta, anche con la sua famiglia e i suoi amici! È riuscito a dare umanità al personaggio, rendendolo accattivante anche quando trascura la sua famiglia, perché Tahar è riuscito a incarnarlo con i suoi difetti e la sua fragilità.

Come avete pensato al resto del cast?

Mehdi Idir: Oltre a Tahar Rahim e Bastien Bouillon, che abbiamo ritenuto ideali per il ruolo di Pierre Roche, volevamo cercare attori professionisti, ma non molto noti al grande pubblico. Abbiamo fatto un lungo casting per trovare tutti questi personaggi.

Grand Corps Malade: Nel ruolo di Piaf, Marie-Julie Baup ci ha stupito. L'avevamo vista recitare a teatro nella pièce *Oublie-moi*. La posta in gioco era alta: veniva subito dopo Marion Cotillard nella sua interpretazione della Piaf e lo ha fatto a modo suo, senza farne una caricatura. Ha saputo anche trasmetterle l'umorismo che la caratterizzava, perché Charles



**«ERA MOLTO FORTE NEL DESCRIVERE
LA REALTÀ. SAPEVA DIRE "IO",
DAR CORPO AI SUOI TESTI E
TOCCARE IL CUORE DELLE PERSONE
DI TUTTO IL MONDO»**





diceva che Edith faceva sempre delle battute. Marie-Julie ha saputo cogliere i contrasti di Piaf, capace di dare uno schiaffo e una carezza nella stessa parola. Camille Moutawakil, che interpreta Aida, la sorella di Aznavour, è stata una felice scoperta. Ha dato un tocco effervescente al personaggio di una donna audace, che non aveva paura di nulla e che amava moltissimo suo fratello.

Mehdi Idir: Per il resto della famiglia era importante per noi trovare attori di origine armena. Questa comunità non poteva che essere presente in questo film, soprattutto con un attore di origine algerina a interpretare Charles!

Come avete lavorato con i vostri attori?

Grand Corps Malade: A entrambi piace dirigere gli attori. Li vediamo sempre tutti in anticipo, anche quelli che hanno una sola battuta nel film. Ci piace che ogni attore possa incontrare i propri partner prima delle riprese. È più intuitivo e fa risparmiare tempo sul set.

Come avete immaginato le ambientazioni e i costumi?

Mehdi Idir: Avevamo con noi una vera squadra da Champions League! Per un film d'epoca come questo, il lavoro di ricerca preliminare è essenziale e non bisogna lasciare nulla al caso. Come erano le tende nei teatri a quei tempi? Come venivano chiuse? Era necessario informarsi con degli specialisti e consultare libri e archivi. Lo stesso vale per il linguaggio: quando abbiamo iniziato a dire "Okay"? Abbiamo dovuto porci tutte queste domande e, inoltre, abbiamo sottoposto tutti i nostri dialoghi a uno storico. Anche i costumi hanno richiesto molto lavoro. Dovevano evolversi seguendo il percorso dei personaggi. Charles, all'inizio, indossa abiti di seconda mano, per esempio, che sono troppo grandi. Ogni accessorio raccontava una storia. Tutti i responsabili di ciascun comparto hanno svolto un lavoro molto preciso per garantire che tutto fosse perfetto ed è stato molto gratificante per noi collaborare con questi grandi professionisti.

Grand Corps Malade: Abbiamo girato sia in studio che su set veri. Stéphane Rozenbaum e il suo team hanno costruito dei set con pareti mobili, tenendo conto dei movimenti della macchina da presa. Per noi è stato un vero lusso.

In alcune scene, vi sentiamo esultare dietro la macchina da presa. E poi osate molto con piani sequenza, movimenti di macchina vorticanti, montaggi audaci. Quali sono state le vostre intenzioni prima di iniziare le riprese?

Grand Corps Malade: Il film comprendeva molte scene di spettacoli e volevamo girarle ogni volta in modo diverso e originale. Le scelte stilistiche dovevano corrispondere alle diverse fasi della carriera di Aznavour.

Mehdi mi ha ripreso spesso sulla scena. Sappiamo cosa significa trovarsi di fronte a un pubblico e avere paura del palcoscenico. Nel nostro disegno c'era l'idea di ricreare queste sensazioni affinché il pubblico potesse immedesimarsi in Aznavour.

Mehdi Idir: Fin dalla fase di scrittura, avevamo già in mente come girare quelle scene. Dato che avevamo già girato moltissime clip, eravamo preparati, e in più questa volta avevamo i mezzi per rendere la produzione spettacolare senza che risultasse gratuita. Con l'evolversi della carriera di Aznavour, è stato necessario valutare la distanza a cui porsi rispetto al personaggio. Per esempio, la scena cruciale di *J'me voyais déjà* volevamo girarla in un'unica ripresa. Doveva raccontare prima l'incertezza degli inizi, poi il successo, tutto in un'unica inquadratura. È qui che le nostre riprese dal vivo e le clip ci sono state utili. Ad esempio,

abbiamo utilizzato la spidercam, che si usa per filmare partite di calcio o concerti, e che ci ha permesso di realizzare i movimenti desiderati per determinate sequenze.

Grand Corps Malade: Volevamo soprattutto essere il più vicini possibile ai nostri attori. La forma non dovrebbe avere la precedenza sulla sostanza. Volevamo realizzare un film bello, piacevole da guardare, con sequenze spettacolari.

Coma avete lavorato con la luce e la colorimetria?

Grand Corps Malade: Era necessario garantire che ogni capitolo fosse differenziato e che ci fosse un senso di progressione. Inizialmente predominano le tonalità del marrone. Mostriamo una Parigi sporca, perché negli anni '30 non c'era un solo muro pulito! Durante la guerra i colori rimasero scuri e prevalse il verde, poi prese il sopravvento il rosso. I colori evolvono secondo i diversi capitoli della vita di Aznavour, che passa dalla povertà alla ricchezza.

Mehdi Idir: Nell'immagine volevamo una grana particolare. Abbiamo incontrato molti direttori della fotografia e abbiamo scelto Brecht Goyvaerts. Aveva lavorato alla serie Paris Police 1900 e la sua immagine ci aveva conquistati. Brecht ha un talento pazzesco.

Se prima rappresentate il suo percorso di immigrato, poi affermate che ha successivamente rappresentato la Francia in tutto il mondo. Raccontando la sua difesa degli omosessuali e degli emarginati, questo film vuole essere anche un atto politico da parte vostra?

Grand Corps Malade: Questo è ciò che affascina di Charles: non si è mai unito ufficialmente a un partito, eppure ha preso una posizione nel suo lavoro, come testimoniano ad esempio *Il sot tombes* o *Comme ils disent*. Per noi, iniziare il film con queste immagini di genocidio e concluderlo con la voce di Claire Chazal, che sottolinea come Aznavour, figlio di immigrati e apolidi, sia diventato uno dei simboli della cultura francese, è gioco-forza un atto politico. Questa frase non è un commento giornalistico che abbiamo ripreso, è nostro e abbiamo chiesto a Claire Chazal, che da tanti anni parla con così tanti francesi, di leggerla.





DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:
Federica Aliano, f.aliano@moviesinspired.it, +39 393 9435 664